

IL PREGIUDIZIO DI GENERE

La pratica si compone di n. 7 documenti.

Il primo è datato 16/6/1997 e affronta la tematica del pregiudizio di genere nell'esperienza giudiziaria, partendo dalla premessa che tra i magistrati è largamente diffusa ed interessa sia gli uomini che le donne, la negazione del pregiudizio di genere, cioè il rifiuto di riconoscere l'esistenza di tale pregiudizio che viene vissuto come accusa di deviazione dal canone della imparzialità.

Nei fatti, ciascuno di noi è portatore di una sua visione della realtà, di una sua scala di valori, di una sua idea di normalità, cosicché si potrebbe arrivare ad affermare che il retroterra culturale di ciascuno costituisce il suo "pregiudizio".

Ma rispetto ad ogni pregiudizio, e quindi anche al pregiudizio di genere, la prima operazione da compiere è quella di farlo emergere, di acquisirne consapevolezza, di riconoscerlo, perché solo così si può evitare di lasciarsene condizionare.

Si tratta, in pratica, di "controllare" il pregiudizio, ovvero tutto ciò che si dà per scontato e che "precede" il giudizio.

Il documento individua alcune aree tematiche più sensibili, quali: 1) la violenza domestica, 2) la violenza sessuale, (e qui puntando l'attenzione sui "casi di minore gravità" che più si prestano, per il loro carattere atipico, all'insinuarsi dello stereotipo; 3) l'assegno di mantenimento in caso di separazione e divorzio.

Il secondo e il terzo documento sono due relazioni datate 8/5/2000 che fanno il punto sull'attività del CPOM, sostanzialmente articolata su due piani distinti: da un lato uno studio sui percorsi professionali dei magistrati differenziati per genere, (attraverso questionari, monitoraggi ecc.), dall'altro, la individuazione delle iniziative necessarie per eliminare le disparità di fatto che possono rinvenirsi soprattutto nella organizzazione del lavoro giudiziario, (e quindi proposte di circolari in tema di conciliazione, di maternità, di assegnazione di prima sede, di tramutamenti e di formazione delle tabelle).

Tuttavia si lamenta che, mentre il CPOM si propone come punto di riferimento per le colleghe che avvertano particolari problemi nel lavoro connessi con l'essere donna, vi è poi, nel concreto, una scarsa propensione a ricorrervi, quasi che vi sia un clima di diffidenza nei suoi confronti, che lo si percepisca come un percorso "ghettizzante", specie da parte delle giovanissime, che forse con troppo ottimismo danno per scontato il raggiungimento degli obiettivi di parità sul lavoro e nello sviluppo della carriera.

I documenti più recenti, (10/10/2005, 24/3/2005, 11/5/2006), hanno un taglio più propositivo e riguardano un carteggio con la Nona Commissione e con il Comitato Scientifico, basato sul presupposto, sopra evidenziato, che il pregiudizio di genere attiene alla formazione del magistrato.

Al riguardo, si prospetta una scelta di metodo, che è quella di evitare di dedicare alla materia delle pari opportunità, incontri di studio monotematici, perché già in sede di formazione decentrata essi hanno registrato una scarsa partecipazione, (e questo è un rilievo specifico fatto dalla dr.ssa Gatto nella riunione del Comitato Scientifico del 22/5/2006, dedicata ad un incontro del detto Comitato con una componente del CPOM). Gli incontri monotematici, infatti, disincentivano i colleghi uomini che, (a proposito di pregiudizio di genere), li ritengono esclusivamente dedicati alle colleghe, e allo stesso tempo non attraggono le colleghe che li considerano marginalizzanti.

Si è pertanto giunti alla conclusione, per quanto riguarda il programma degli incontri di studio del 2007, di prevedere, nell'ambito di aree neutre più vaste, ma che si prestino all'insinuazione del pregiudizio di genere, "qualche tema sensibile", ad esempio:

- in materia di separazione e divorzio: costi differenziati per uomini e donne con un'apertura interdisciplinare, (economica, sociologica e psicologica);
- in materia di legislazione sull'immigrazione: uno spazio sulle donne migranti, (tratta, mutilazioni genitali femminili, uso del velo ecc.);
- in materia di formazione dei dirigenti e dei componenti dei consigli giudiziari: una riflessione specifica su buone e cattive prassi di gestione dell'Ufficio con riguardo all'impatto di genere dell'organizzazione, (ragionando sul riequilibrio di genere nella composizione delle Sezioni e dei Collegi, sulla conoscenza da parte dei dirigenti della normativa secondaria del CSM in materia di conciliazione).

In conclusione, se per quanto riguarda i rapporti con la Nona Commissione e con il Comitato Scientifico, ormai si tratterà soltanto di monitorare lo stato di attuazione delle previsioni per l'anno 2007, come sopra specificate, per quanto riguarda la emersione del pregiudizio di genere, manca ancora una seria ricerca di precedenti e pronunce che consentano di individuare le criticità della giurisprudenza soprattutto in tema di divorzio e separazione, violenza sessuale e violenza domestica.

La mia proposta è pertanto quella di chiudere questa pratica e di aprirne una più mirata che potrebbe avere ad oggetto la istituzione di un osservatorio sull'evoluzione pregiudizio di genere nella giurisprudenza di merito e di legittimità in materie "sensibili", (quali la violenza sessuale, la violenza domestica, anche nei confronti delle donne migranti, l'addebito in tema di separazione e divorzio), che dovrebbe essere finalizzato alla individuazione di protocolli di indagine o comunque di conduzione dei procedimenti, nonché alla definizione di aree specializzate all'interno degli uffici

Roma 14/2/2007